

## **LA CARITAS NEL CAMMINO DELLA CHIESA**

(Nozza Sac. Vittorio)

### **1. IL CONTESTO ECCLESIALE, CULTURALE E SOCIALE**

Per entrare, in modo diretto, nello sviluppo della tematica che mi è stata assegnata ritengo importante richiamare alcuni elementi del contesto ecclesiale, culturale e sociale in cui la Caritas è chiamata ad esprimere la sua presenza nel dinamismo progettuale di tutta la Chiesa italiana nei prossimi dieci anni.

#### **1.1- In riferimento al contesto ecclesiale**

\* In primo luogo, ci si deve collocare sull'"onda lunga" del Concilio. È lo stesso Santo Padre a riproporci continuamente questo riferimento, recentemente nella Novo millennio ineunte. Egli ci richiama alla perenne validità del Concilio, alla sua perenne attualità e quindi al permanente dovere delle nostre comunità di farsi carico dell'attuazione di esso.

Sappiamo a chi imputare le difficoltà di attuazione: a chi vuole correre troppo e a chi non vuole muoversi; a chi ha pensato che il Concilio si potesse archiviare senza un reale mutamento delle comunità e a chi ha preteso di superare il Concilio camminando oltre esso o indipendentemente da esso. Si tratta soprattutto, a questo riguardo, di un lavoro di motivazioni e di contenuti.

\* In secondo luogo, ci si deve porre nel cammino più che trentennale della Chiesa italiana. Trent'anni fa nasceva la Caritas, ma trent'anni fa, o quasi, nasceva un progetto, una linea di comunione pastorale tra le Chiese in Italia, che ha segnato i piani e gli orientamenti degli anni '70, '80 e '90. Attorno a questa realtà, è nata la soggettività stessa della Chiesa italiana: se oggi noi possiamo parlare di Chiesa italiana lo dobbiamo, in grandissima parte, al fatto che le Chiese in Italia si sono ritrovate insieme all'interno di un cammino di progettazione pastorale unitaria.

Piani e orientamenti sono stati anche una grande scuola di progettualità: prima di loro era difficile incontrare nelle nostre Chiese una mentalità progettuale a riguardo della pastorale; i piani e gli orientamenti ci hanno educato a pensare in termini di obiettivi, metodi, mezzi... E, ancora, piani e orientamenti in questo trentennio sono stati luogo di comunione, non solo tra le Chiese locali, ma anche al loro interno, tra parrocchie, aggregazioni, movimenti, associazioni...

La progettazione pastorale nella Chiesa italiana, nelle Chiese locali e, attraverso di esse, in ogni parrocchia ha significato concretamente scelte e azioni pastorali ben precise quali:

- \* la centralità dell'ascolto della Parola in forme personali e comunitarie, come fonte di rinnovamento della vita dei credenti;
- \* la riscoperta del ruolo attivo dei fedeli nella comunità, favorito dalla partecipazione agli organismi pastorali e anche dalle varie forme associative;
- \* l'intensa e ricca azione di promozione e formazione delle comunità cristiane alla testimonianza comunitaria della carità;
- \* le iniziative di condivisione con i poveri, in particolare attraverso il volontariato e i servizi di accoglienza di base;
- \* l'attenzione concreta alle persone, fonte di nuova cultura sociale e di cittadinanza responsabile e solidale;

- \* il riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona, cominciando dagli ultimi.

Su questa strada, su queste scelte e azioni pastorali, tenendo uniti annuncio, celebrazione e testimonianza della carità, si sviluppa il cammino di ogni comunità che vuole essere Chiesa in un preciso territorio, oggi.

Come terzo elemento significativo del contesto ecclesiale va ricordato l'evento del Giubileo. È stato talmente forte e incidente all'interno della pastorale, che non può essere messo alle nostre spalle, quasi in parentesi, come se nulla fosse successo.

Una rilettura della Tertio millennio adveniente e ora della Novo millennio ineunte è opportuna per capire come si può fare progettazione pastorale oggi. Le indicazioni pastorali del Santo Padre hanno avuto una presa assai più forte di tante nostre proposte pastorali, proprio perché frutto di questa intuizione che ha colto il cuore e le esigenze delle nostre comunità e cioè: bisogno di essenzialità e sapienza di articolazione pastorale.

## 1.2- In riferimento al contesto culturale

- \* Il cambiamento del modo di vivere il tempo, con l'appiattimento sulla dimensione del presente di gran parte della nostra vita, impoverita dalla perdita del passato e quindi della memoria, ma anche del futuro e quindi della speranza; così lo stesso presente diventa ripetitività banale, e non più "tempo opportuno" in cui accade per noi la salvezza.

Memoria, kairòs e speranza sono invece elementi essenziali dell'esperienza cristiana; per chiunque, ma soprattutto per chi opera nel cammino di vita di tante persone in situazione di disperazione.

- \* Il cambiamento nell'ambito della comunicazione, della grande comunicazione - un fenomeno a tutti evidente -, ma anche della "microcomunicazione", quella che lega tra loro le persone nella quotidianità. Siamo preda e schiavi di una comunicazione esasperata, per il gran numero di messaggi che ci investono, e al tempo stesso selettiva, ciascuno con le proprie fonti di informazione e con i propri destinatari.

Per una fede come quella cristiana, legata essenzialmente all'annuncio, è una grande sfida: a metterci nell'agorà, sulla piazza della comunicazione, ad essere capaci di comunicare con questi mezzi e in queste condizioni di comunicazione; a ripensare il nostro modello di comunicazione.

- \* La dimensione sempre più multiculturale della nostra società. La multiculturalità ormai ci circonda, attraverso la presenza fisica di volti nuovi, che portano dietro di sé storie, etnie, culture, religioni diverse della nostra, attraverso i mezzi di comunicazione, che ci permettono di entrare in contatto con i "villaggi" di tutto il mondo. Il mondo è un "villaggio globale" e, soprattutto, noi possiamo ormai venire a contatto con le realtà culturali più disparate. Come orientarci. Coniugare insieme accoglienza e testimonianza, dialogo e annuncio sembra essere l'imperativo dei prossimi anni.

- \* Il cambiamento radicale nel nostro rapporto con la materia: il nostro corpo anzitutto e l'ambiente tutto intorno a noi. Entrambi sono interessati da un processo di artificialità, costruttiva (le biotecnologie stanno cambiando il nostro corpo quanto e più di quanto abbiamo cambiato l'ambiente) ma anche distruttiva (distruggiamo non solo la natura, ma anche i corpi, quelli più indifesi, quelli ancora non nati...). Come salvare lo specifico umano, la dimensione personale, l'intuizione profondamente cristiana del concetto di persona, l'unità di spirito e di corpo?

- \* La crescente "globalizzazione". In essa si mescolano giuste istanze di universalismo, di partecipazione, di allargamento degli orizzonti, di abbattimento delle barriere... Ma ancor più evidente è la gestione delle sorti dell'umanità intera da parte di pochi, di chi detiene i poteri dell'economia, della politica, della cultura; la prevalenza degli interessi dei popoli del benessere a scapito degli altri. Il problema principale è come viene gestita,

governata, per cui può essere una risorsa di comunione, ma può anche arrivare a sancire le differenze e le distanze fra le persone e i popoli. E come far interagire all'interno di tutto questo la micro e la macropovertà, sempre più vicine e interagenti in un mondo così globalizzato?

### **1.3- In riferimento al contesto sociale**

\* La nostra è una società che concretamente fatica o addirittura disattende sempre più la tradizione cristiana come fonte ispirativa delle scelte personali e sociali. Il distacco fra etica e legislazione è sempre maggiore, sia per quanto riguarda l'etica privata sia per quanto riguarda l'etica pubblica. Il Vangelo non rappresenta più la fonte ispiratrice, sia pur mediata dalle forme culturali più organizzate, del modo di essere degli italiani all'interno del Paese. Se ancora, all'interno della Costituzione, possiamo sentire pulsare l'anima del Vangelo, in tante leggi che oggi si fanno noi non sentiamo più tutto questo.

\* Inoltre bisogna prendere atto della crescita di un atteggiamento antireligioso, e specificamente anticattolico da parte della cosiddetta cultura pubblica. A differenza della cultura diffusa, ancora largamente favorevole alle realtà ecclesiali, la cultura pubblica sta facendosi sempre più interprete di spinte antiecclesiali, di inviti a "stare nelle sacrestie", a non far valere la dimensione pubblica della fede, da coltivare soltanto come dimensione interiore e privata.

\* Diffuso bisogno e contemporanea carenza di relazioni umane significative; isolamento e solitudine sempre più diffusi, specie per gli anziani, i senza famiglia, gli espulsi dal processo produttivo; forme di violenza strisciante o palese all'interno delle famiglie e gruppi sociali di piccola o grande entità; diffusione di criminalità organizzata e degrado di vasti territori; abdicazione di moralità. Forme estreme di offesa alla dignità della persona (es. pedofilia, tratta di persone a scopo di sfruttamento, ...); crescita quantitativa dei poveri ed estensione di nuove tipologie di disagio, esclusione sociale, emarginazione e devianza; affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni.

\* Caduta della coscienza sociale, come percezione dell'intreccio tra bene personale e bene comune, e conseguente rinuncia all'impegno per la città dell'uomo; calo della tensione partecipativa, con una percezione della politica sempre più lontana dai bisogni della gente e dalla quotidianità delle esperienze; crisi dello Stato sociale e incerto cammino verso nuove impostazioni, col pericolo di far pagare ai più deboli la carenza di risorse e le spinte neoliberiste, nell'illusione che il mercato basti a soddisfare ogni esigenza di equità e solidarietà.

## **2. LA CARITAS NEL CAMMINO DELLA CHIESA DEL 3° MILLENNIO**

### **2.1- La Caritas è chiamata a riscoprire quotidianamente il povero e la sua dignità**

La parola del Vangelo "Ho avuto fame ..." contiene in sé non soltanto lo stimolo a "... dare da mangiare", ma anche l'impegno a scoprire i fratelli che hanno fame. Ogni epoca ha i suoi poveri. È una constatazione comune: la povertà ha una formidabile fantasia e produce poveri di ogni tipo. Se essi hanno in comune la distanza e l'esclusione rispetto alla vita del resto della società e del mondo, i motivi di tale situazione e le modalità con cui si manifestano debbono essere scrutati nel proprio tempo e in relazione agli specifici contesti.

Il nostro è un tempo nel quale prevale l'esaltazione del mercato, dell'ideologia neoloberista (contrabbandata come l'unico schema interpretativo della realtà), della globalizzazione.

Il richiamo ai drammatici effetti su fasce sempre più ampie di popolazione, è considerato fastidiosa ripetizione di slogans del passato o di debolezza di chi non vuol capire come va il mondo. Non è peregrino il rischio di considerare la povertà un fenomeno residuale, di cui non vale la pena di occuparsi più di tanto. Le tendenze neoliberiste in auge delineano un modello di società in cui - una volta garantite le libertà individuali - il benessere delle persone e dei gruppi dipende sostanzialmente dalle capacità e dall'intraprendenza di ciascuno. Tendenze che, se diventano mentalità diffusa, svuotano di senso alcuni articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e della nostra Costituzione.

## **2.2- La Caritas è chiamata a rinnovare la cura della propria metodologia**

Siamo nel primo decennio del terzo millennio e viviamo in un mondo globalizzato. C'è un "modo Caritas" di affrontare questa realtà, complessa, non priva di preoccupazioni, ma anche di positività? Le indicazioni ricevute dal Papa Paolo VI e dai Vescovi italiani conservano il loro valore nell'oggi?

La Caritas è nata 30 anni fa, dopo il Concilio. Il clima socioculturale e anche il modo di intendere la politica, in Italia e nel mondo, è profondamente mutato da allora, ma le intuizioni conciliari conservano il loro valore e, come spesso ricorda Giovanni Paolo II, restano attuali; bisogna accoglierle e tradurle nella pratica.

La Caritas ha come riferimenti il vangelo, il povero e la comunità; tutti e tre restano di costante attualità. Ha anche elaborato alcune linee fondamentali e possiamo essere convinti che, con inevitabili adeguamenti e aggiornamenti, conservino la capacità di rispondere alle ragioni per cui la Caritas fu costituita. C'è un metodo che nelle sue linee essenziali ormai è entrato a far parte del "patrimonio genetico" della Caritas. Non siamo chiamati a cullarci sui risultati ottenuti ma, dalla valutazione della nostra esperienza e dalla "provocazione" della realtà attuale, traiamo forza ed indicazioni per continuare con coerenza un'azione pastorale di tipo pedagogico che mostri al povero che la Chiesa gli è vicina, alla Chiesa una via di fedeltà evangelica, al mondo la prospettiva di una solidarietà possibile.

Anche se ogni schema impoverisce la realtà, il metodo della Caritas può essere riassunto in tre "slogans": agire profeticamente, sensibilizzare persone e ambienti, rivolgersi alla persona e coinvolgerla:

**a)** agire profeticamente Il profeta è colui che legge le esigenze della volontà di Dio nella situazione concreta. Scruta le circostanze, svela gli inganni, manifesta ciò che i potenti vorrebbero tenere velato. Soprattutto quando sono violati i diritti di Dio e le ragioni del povero, il profeta grida con coraggio e persino con temerarietà: non esita, pur consapevole dei rischi, a sfidare i potenti e ad affrontarne l'ira vendicativa.

La Caritas, a livello nazionale diocesano e parrocchiale, da 30 anni svolge questo compito nei confronti di interlocutori "plurali": Stato, Enti locali, mezzi di informazione, mondo economico, servizi sociali e sanitari, ecc.

Spesso si è trattato di un lavoro faticoso e incompreso, oneroso non tanto in senso materiale, quanto per la fatica a seguire e interpretare eventi e decisioni, formare e valorizzare le persone, formulare osservazioni pertinenti, sfidare l'impopolarità.

È sufficiente ricordare i momenti difficili in cui occorreva contrastare le opinioni più diffuse nei confronti delle guerre guerreggiate, o difendere e proporre l'obiezione di coscienza, o formulare giudizi ispirati al vangelo di fronte alla realtà dell'immigrazione e ai problemi connessi.

Questa caratteristica della Caritas è oggi estremamente attuale. In un clima di sostanziale acquiescenza e talvolta persino di ossequio verso mentalità e comportamenti che esaltano il successo a tutti i costi, l'interesse privato, il benessere dell'individuo svincolato da un'ottica sociale, c'è bisogno di profeti: di semplici, quotidiani e sereni profeti.

Occorre risvegliare coscienze ed intelligenze così da vigilare su impostazioni pericolose a causa di un'intrinseca ingiustizia, che non è certo eticamente assolta dal conseguimento del successo, del prestigio, dell'apparenza.

La Caritas deve rimanere fedele a questo impegno difficile, per agire con equilibrio entro i limiti propri di una realtà ecclesiale.

**b) sensibilizzare e animare persone ed ambienti** Per sua natura la profezia ha lo scopo di rendere consapevoli le persone delle concrete situazioni. Questo è importante per favorire riflessioni, propositi e impegni.

La Caritas ha un compito preciso, non sempre facile e non sempre compreso. Non è il pronto soccorso dei poveri, non esprime in proprio compassione o indignazione, e nemmeno le compete in proprio dedicarsi direttamente ed esclusivamente alla soluzione dei vari problemi.

Lo scopo prioritario che le è stato affidato è quello di sensibilizzare e animare la comunità nel suo insieme e in ogni suo membro, affinché, in coerenza con il proprio battesimo, ogni cristiano viva concretamente la carità verso chi è nel bisogno.

È uno degli aspetti caratteristici della Caritas, il suo scopo è motivare i cristiani al compito di fare, piuttosto che esonerarli sostituendoli e facendo anche per loro. Ad evitare equivoci: questa impostazione non esime animatori e operatori della Caritas ai vari livelli dall'essere i primi testimoni di solidarietà; al contrario, questo si pone come esigenza di credibilità, né si esclude che la Caritas come tale debba, nell'urgenza, intervenire ed operare. Si dice soltanto che la Caritas tende a distinguersi da un gruppo caritativo proprio per poter animare, suscitare, motivare persone e gruppi nei confronti delle varie situazioni di bisogno, povertà e ingiustizia.

**c) rivolgersi alla persona e coinvolgerla promuovendola** è conforme alla natura di organismo ecclesiale, al servizio della chiesa-comunione, tendere sempre al rapporto personale e, attraverso questo, affrontare i problemi.

La Caritas insegna con la pedagogia dei fatti che, in ogni situazione, non esiste il "caso", ma la persona del povero. L'intervento non può limitarsi al passaggio di una cosa, alla prestazione di un servizio per quanto risolutivo. Al centro c'è il rapporto con la persona. Riferito al "povero", significa che la funzione pedagogica della Caritas si esercita prima di tutto nei confronti di chi viene a bussare alla porta per sollecitare la consapevolezza della propria dignità, per risvegliare la capacità di far valere i propri diritti, ma anche nel sollecitare a un'assunzione responsabile di doveri.

Si rivolge poi alla comunità affinché scopra che, in forza del Battesimo e dell'Eucaristia, ogni cristiano è chiamato all'impegno diretto, dal quale non può comodamente esimersi delegando altri, sia pure contribuendo con offerte generose. Ciò naturalmente richiede e motiva un'intensa opera di formazione di chi opera nelle Caritas perché diventi a sua volta formatore e animatore. La speranza è che questa sia accolta da tutti i destinatari e che soprattutto diventi stile comunitario.

### **2.3- La Caritas è chiamata a curare la costruzione di un'azione unitaria di ascolto, osservazione e discernimento**

Di fronte al mutare delle circostanze, la Caritas non ha difficoltà a "inventare" modalità e strumenti nuovi. Oggi la Caritas applica un procedimento classico, ricevuto dalla tradizione di altre realtà ecclesiali e sperimentata in questi 30 anni. Esso é definito da tre verbi: ascoltare, osservare, discernere per agire. Parallelamente, la Caritas ha affinato alcuni strumenti che attivano questa metodologia.

\* L'ascoltare trova la sua normale espressione nei Centri di Ascolto, che, pur di varia consistenza e livello, sono ormai il primo strumento delle Caritas diocesane ed anche di molte Caritas parrocchiali (con articolazioni territoriali).

Il loro numero, in tutta l'Italia, è vicino a 1.000. La serietà e capillarità della presenza e una buona preparazione all'ascolto danno luogo a una significativa fase di conoscenza, una ricchezza di relazioni, una garanzia di operatività corretta ed efficace.

Non bisogna trascurare anche gli aspetti legali da osservare, come altri accorgimenti che l'esperienza ha suggerito.

La funzione dell'ascolto assicurata quotidianamente da molte centinaia di Centri per migliaia e migliaia di persone senza sostanziali inconvenienti, sono la prova più sicura di una coscienziosità e di un rigore di metodo, di cui dobbiamo essere grati a tutti coloro che in essi operano.

\* L'osservare ha dato contenuto alla precisa richiesta del Convegno ecclesiale di Loreto che fossero istituiti in ogni diocesi gli Osservatori dei bisogni e delle risorse. Hanno necessità per agire di ricevere (in piena osservanza delle norme sulla privacy) i dati dai Centri di ascolto, dei quali, in tal modo, valorizzano il lavoro. Ma hanno il dovere di integrare questi dati, indispensabili ma limitati, con informazioni provenienti anche da altre fonti ecclesiali (bes.: dagli altri servizi, dagli altri uffici diocesani) e da fonti pubbliche e private presenti nel proprio territorio, in modo da avere un quadro (ma sarebbe meglio dire un "mosaico") ampio e completo della situazione della povertà, del disagio, dell'emarginazione e dell'esclusione sociale nel proprio contesto.

Gli Osservatori costituiscono la fase in cui la lettura attenta delle situazioni confluisce a formare una visione non solo quantitativa delle povertà, ma anche a interpretarne le cause, le caratteristiche, le ragioni del loro aumentare o decrescere, così che sia possibile progettare linee pastorali, definire interventi, orientare risorse e denunciare inadempienze.

\* Il discernere è in funzione di un corretto e incisivo contributo alla formulazione di politiche sociali che, al livello nazionale, regionale e territoriale sono il modo concreto attraverso cui le istituzioni sono chiamate ad assicurare diritti, tutela e dignità a tutti i cittadini, in primo luogo ai più poveri.

L'ascolto e l'osservazione mettono in grado le Caritas di assumere una visione complessiva delle problematiche socioassistenziali a partire dai bisogni più scoperti e di stimolare scelte strategiche e piani di intervento adeguati. È in forza di questa attenzione, che dà il "polso" delle povertà del territorio, che le Caritas possono con intelligenza stare dentro la crescente possibilità di concertazione sociale e il coinvolgimento della società civile, in particolare delle forze della solidarietà organizzata. A tal proposito è importante che l'enfasi sulla sussidiarietà non perda mai di vista l'ottica d'insieme che è il bene comune.

### **3. LE SCELTE DELLA CARITAS ADEGUATE ALLE ESIGENZE DEL NOSTRO TEMPO**

Le linee pastorali forniteci dalla Novo millennio ineunte e dagli Orientamenti pastorali del nuovo decennio ci mostrano che molte sono le sfide e le opportunità di inserire il nostro cammino di riflessione e azione dentro le indicazioni della Chiesa italiana. "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" è davvero stare dentro ai nostri territori:

- \* in atteggiamento di ascolto delle voci e delle grida delle persone,
- \* in un atteggiamento di discernimento, che ci consenta di approfondire la comprensione dei fenomeni micro e macro, le attese delle persone e i meccanismi che impediscono la pienezza della vita di ogni persona, soprattutto dei più deboli,
- \* in un atteggiamento di contemplazione del Cristo, sofferente con i deboli, compagno di una Chiesa compagna dei poveri, in un cammino di kenosis, di condivisione, di concreta vicinanza ai poveri per i quali è presenza di misericordia e attore di liberazione;
- \* partendo dalle famiglie e dai giovani, considerati come potenzialità e risorsa e non solo come problema.

Ci sentiamo davvero parte di una Chiesa:

- \* inviata in un cammino di umiliazione e condivisione sulle strade degli uomini e delle donne del nostro tempo,
- \* capace di parole di vita e di giudizio, di compagnia e di profezia, di misericordia e di denuncia,
- \* consapevole e vicina ad una umanità ancora segnata da povertà materiali e spirituali, dove la metà della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno e interi popoli non conoscono Cristo.

La Caritas, chiamata ad accogliere lo stimolo e le sfide del presente e del futuro con grande consapevolezza dei trent'anni di cammino ma anche della sua sostanziale "fragilità", è fatta di persone, di idee, di mezzi. Nulla è scontato; ogni giorno si esige la forza di ricominciare. Adattarsi alla routine significherebbe ben presto non essere più la Caritas voluta da Paolo VI e dai Vescovi Italiani.

Ormai verso la conclusione di questo intervento, è utile ricordare brevemente alcuni punti emersi in modo chiaro nel XXVII Convegno nazionale delle Caritas diocesane "Degni dei poveri - cammini di osservazione, ascolto e discernimento" ad Acireale (18-21 giugno 2001), a mio giudizio essenziali ed attuali per affrontare l'impegno che ci attende.

### **3.1- L'approfondimento teologico/culturale della carità**

Da tempo come Caritas andiamo constatando che la riflessione teologica sulla carità non è, nel panorama italiano, né abbondante né sistematica come sarebbe invece necessario o, almeno, molto utile.

Su riviste compaiono di tanto in tanto studi o articoli di notevole valore ad opera di noti teologi, ma la sporadicità degli interventi e l'assenza dalle sedi istituzionali della formazione teologica di proposte organiche ed articolate non sollecita un interesse proporzionato all'importanza dell'argomento.

Soltanto nella misura in cui la carità viene trattata e accolta non come mero adempimento morale, ma nel suo costitutivo teologico (virtù teologale, "cuore" della Trinità, "filo rosso" della cristologia, dimensione ecclesiologica fondamentale, anima del rapporto chiesa/mondo, fonte di una spiritualità della gratuità e del dono...) sarà pensabile un vero salto di qualità anche nella "pratica" caritativa.

È convinzione della Caritas che il risultato apprezzabile ma non esaltante dell'impegno di un decennio per impiantare la Caritas in tutte le parrocchie italiane non dipenda da mancanza di buona volontà dei parroci e meno ancora degli animatori.

È conseguenza, per buona parte, dell'impossibilità di offrire ai sacerdoti e ai laici una visione teologica/pastorale ampia della carità. Non è certamente in ragione di un legittimo pluralismo teologico se Caritas significa ancora, per troppi, il "gruppo" che distribuisce i pacchi o che visita i malati e gli anziani, ma non apre l'intera comunità alle frontiere dell'accoglienza, del servizio, della solidarietà locale e planetaria!

### **3.2- Il ritorno alla politica**

Oltre tutto, di fronte al paventato rischio di uno sviluppo di un laicato "ad intra", talora più propenso all'animazione liturgica che alla presenza e all'impegno tipicamente laicale nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella politica, un approfondimento teologicamente e pastoralmente corretto delle proposte della Caritas - soprattutto la percezione della pedagogia dei fatti e dell'intimo nesso tra carità e giustizia - costituirebbe uno stimolo per molti a prepararsi alla "particolare forma di carità che è l'azione politica".

Sembra di poter affermare che oggi una carenza pericolosa è proprio quella della passione per la costruzione della "polis", come città in cui ciascuno trova armonicamente la propria dimensione nel costruire cittadinanza solidale, e quindi vera politica.

Manca la progettualità, manca l'assunzione del compito di guida che spetta necessariamente alla politica, pena altrimenti il moltiplicarsi di centri di potere e un'inevitabile subordinazione agli affari, al mercato, agli interessi di parte e alla logica dei più forti. Manca un contatto di base con la vita, i bisogni, le attese della gente.

La Caritas non può e non vuole fare politica come sostegno a questo o quello schieramento. Ma con la sua presenza, proprio in ragione dell'impegno ad essere vicina alla gente, offre molte occasioni e strumenti per una conoscenza concreta e costruttiva della situazione come condizione di partenza per chiunque è chiamato al governo dello Stato e delle città.

Proprio l'esperienza di diverse Caritas diocesane e parrocchiali mostra come un rapporto corretto - né succube né condizionante - con le istituzioni e i servizi del territorio da parte di chi si fa carico della tutela e promozione dei soggetti e delle fasce deboli, consente agli amministratori locali di porsi con maggiore consapevolezza al servizio del bene comune sul territorio.

Un'opportunità di mobilitazione integrale di tutte le risorse e di tutti i soggetti operanti nel campo della solidarietà è offerta oggi dall'avvenuto completamento del quadro legislativo in materia (in particolare la Legge-quadro n. 328 sul sistema dei servizi alla persona), alla cui attuazione conviene sollecitare soprattutto le regioni, chiamate anche a rivedere i rispettivi statuti.

Nessuno in ogni caso si sorprenda, se la voce della Caritas si farà sentire, opportune et importune ma sempre in spirito costruttivo, quando si riterrà che i diritti dei poveri non siano adeguatamente tutelati.

### **3.3- La formazione**

L'esser degni dei poveri deve trovare il punto nodale nel rinnovato impulso all'impegno educativo. Non si può infatti prescindere dal promuovere una formazione integrale - spirituale e professionale - capace di sostenere tutti i nostri animatori operatori nel duro lavoro quotidiano.

Si tratta di una proposta di crescita integrale verso una testimonianza della carità "che non si accontenta di un gesto occasionale" ma punta a promuovere legami, alleanze, orientamenti di vita.

Dobbiamo coltivare con passione il nostro "patrimonio genetico": la scelta educativa, una pedagogia dei fatti che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze educative concrete, significative, partecipate e condivise.

- \* concrete, in quanto realmente trasformanti la realtà;
- \* significative, perché non casuali ma inserite in una attenta e progettuale dimensione educativa;
- \* partecipate e condivise, cioè parte del cammino della comunità che diventa nel tempo sempre più soggetto.

Si tratta di una fatica e di uno stile di presenza che dobbiamo continuare promuovendo una formazione attenta a coniugare il contenuto con il metodo all'interno di un processo di crescita progettuale capace di vedere oltre il problema contingente e il bisogno immediato e che oltre a trasmettere contenuti, abiliti le persone e le comunità:

- a leggere i segni dei tempi,
- a interrogarsi sulle cause delle povertà,
- a incidere su stili di vita e comportamenti rinnovati nel quotidiano.

### **3.4- Il volontariato**

Fra le prospettive del terzo millennio possiamo intravedere quella del ritorno a un genuino concetto e il rilancio di una generosa pratica del volontariato. La Caritas ha speso impegno, risorse, energie di ogni genere per promuovere, sostenere, diffondere il volontariato di ispirazione cristiana. Il volontariato è un valore in se stesso e nelle sue premesse:

- lo è in se stesso: esprime un'esigenza del vangelo, quella della carità come disponibilità gratuita nei confronti del povero;
- lo è nelle premesse: presuppone la centralità della persona umana, privilegia il rapporto personale.

A fronte della presenza e diffusione di varie forme di imprenditorialità ed economia sociale - senz'altro benemerite, da favorire e con le quali sviluppare sincera collaborazione - un volontariato inteso nei suoi valori e significati forti e impegnativi costituisce uno stimolo e quasi una scuola di apertura alla vasta gamma dei bisogni e di disponibilità creativa a nuove forme di dono di sé.

Il volontariato - non da solo, ma certamente con particolare prontezza - può essere una risposta immediata e concreta a una delle più belle provocazioni che il Papa ha lanciato all'inizio del terzo millennio: "una nuova "fantasia della carità" che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito (...) come fraterna condivisione" (NMI n. 50). Così, continua il Papa, i poveri si sentiranno nella comunità cristiana "come a casa loro".

### **3.5- L'educazione dei giovani alla pace, giustizia e carità**

Un quinto campo su cui esserci e in cui incrementare la propositività è quello dell'educazione dei giovani alla pace, giustizia e carità.

La riflessione, il confronto che si sta conducendo, in questo periodo, è incentrato su tre parole chiave: progettualità, formazione e coordinamento.

Sono grandi ed inedite le inquietudini che oggi attraversano il mondo giovanile. Se ci sono delle persone da osservare, da ascoltare e rispetto a cui saper operare discernimento, sono sicuramente i giovani.

Il servizio civile in Caritas non potrà non essere che un autentico spazio di libertà in cui i giovani possano acquisire quegli strumenti di osservazione, di ascolto e di discernimento per costruire il proprio futuro e quello della comunità.

Il servizio civile in Caritas ha l'ambizione di proporre un'esperienza che può diventare stile, scelta di vita, a livello personale, professionale, familiare; un servizio civile, quindi, in cui la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non sono solo declamate ma sono praticate e da questa concretezza traggono la forza del contagio che fa cambiare vita.

Nei prossimi mesi saremo impegnati, oltre che a qualificare il servizio civile degli obiettori di coscienza, nello sforzo di delineare il "nuovo servizio civile" ed in particolare:

- \* avviare le prime esperienze di servizio civile femminile (I.64/01);
- \* consolidare le esperienze di servizio civile all'estero, passando da una fase sperimentale, ad un approccio organico e condiviso, recependo uno degli aspetti più innovativi della legislazione;
- \* mettere a regime il Progetto dei Caschi Bianchi, individuando meglio lo specifico di un intervento non armato di difesa nonviolenta per prevenire e intervenire nelle situazioni di conflitto e fare opera di riconciliazione laddove lo scontro si è oramai consumato.

### **3.6- La spiritualità di povertà e condivisione nella prospettiva del Regno che viene**

Un'attenzione-azione che dovrà attraversare tutti gli approfondimenti e i vari progetti è quella di "Una spiritualità di povertà e condivisione nella prospettiva del Regno che viene". Nella prospettiva degli Orientamenti pastorali e di una genuina attenzione - tipica di un organismo pastorale quale è la Caritas - dobbiamo accogliere l'invito dei nostri Vescovi a metterci in contemplazione di Cristo per maturare una spiritualità essenziale e povera capace di "legare" all'altro (Cristo, il fratello, il povero, ...).

Una spiritualità dove il modo di ascoltare la parola di Dio si trasforma, diventa spada penetrante, buona notizia che chiede riscontro là dove la vita è più offesa, degradata, crocifissa.

Conseguenza impegnativa è il dono di sé, non ostentato né scontato, sottoposto a continua verifica sulla capacità di rinnovare la vita per fedeltà alla Parola. La spiritualità di cui c'è bisogno per dare un'anima alla testimonianza della carità è la spiritualità capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, accetta la fatica del servizio meno gratificante, vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, mette in crisi l'efficienza paga dei suoi risultati.

L'intonazione di una testimonianza della carità secondo lo Spirito aiuta a non fare una lettura conforme alla mentalità corrente (cf. Rm.12) dell'organizzazione e delle strutture, dell'uso del denaro e del rapporto con la politica; fa sì che non ci si accontenti della beneficenza e della filantropia. Perché ciò accada è indispensabile un profondo legame tra l'azione pastorale della Caritas e tutta la vita della comunità cristiana, tra la professione di fede e l'agire del credente, tra il dono dell'eucarestia e la disponibilità a farsi dono ai fratelli.

A tutti l'augurio che i lavori di questo vostro 18° Convegno possano avere una continuità e tradursi in concreti percorsi di carità nelle Chiese locali poiché "Dobbiamo fiorire là dove Dio ci ha seminati" sapendo che non siamo soli ma "Lo Spirito Santo c'è anche oggi come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro" (Tre racconti dello Spirito, lettera pastorale - 1997/1998).